ANNO XIII. Domenica, 12 Febbraio 1860. N. 43.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	6
Svizzera	» 36	» 19	10
Francia	» 40	» 22	12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	15
Austria	» 48	» 25	13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

STAMPATI C.i 1 R. POSTE TORINO

TORINO, 11 FEBBRAIO

LO STATO ROMANO

Le difficoltà si moltiplicano dintorno al governo pontificio. Le finanze esauste, le truppe indigene che disertano, le mercenarie che tumultuano, i popoli, che, fatti arditi dalla stessa debolezza delle autorità, od esasperati da' rigori con cui i governanti cercano di coprir quella debolezza loro, l'Austria che signoreggia a Roma, e manda i suoi soldati al papa, non più di soppiatto, ma apertamente, senza neppur curarsi di far loro cambiare la divisa militare; la Francia che difende il papa, senza poterne ottener alcuna concessione che valesse a mitigar l'irritazione popolare, gli stessi abitanti di Roma che si agitano e promuovono dimostrazioni, ad impedire le quali bastano appena gli ordini del giorno del generale Goyon; queste sono le condizioni della corte di Roma, le quali non possono che peggiorare.

Il governo pontificio non dee attribuire che al senno ed alla prudenza delle popolazioni delle Marche e dell'Umbria, se maggiori guai non l'hanno colpito. Esse non tumultuarono e si tennero paghe di proteste pacifiche, pel timore che la loro agitazione potesse cagionare nuove complicazioni.

La forza del governo non le spaventa, perchè sanno come sia insufficiente a resistere ad un moto popolare; ma le trattiene l'amor della patria e la speranza che la loro liberazione non abbia a ritardare. Ora le autorità pontificie vorrebbero spingere i popoli a disordini ed a tumulti nella fiducia che l'eccesso del male possa esser sorgente di bene e che delle convulsioni esse e non i popoli abbiano a ritrarre il beneficio. Gli arresti di pacifici cittadini, le multe inflitte a' comuni, gli atti arbitrari che si compiono non sono che indegne provocazioni. La macchina governativa è guasta e non può più muoversi: l'amministrazione non sa più provvedere al pubblico servizio, ordini e contr'ordini, sospetti forsennati, una confusione indescrivibile tolgano al governo pontificio i mezzi di andar innanzi.

Intanto le dimostrazioni si estendono: sono pacifiche, ma le autorità non respingono alcuno spediente per farle diventar tumultuose, senza riflettere che quando le Marche e l'Umbria siano stanche di soffrire, non vi sarà forza che valga a frenar l'impeto dell'ira popolare.

La diplomazia europea non può credere che il governo pontificio abbia modo di resistere a' popoli che rimangono ancora soggetti alla sua signoria.

L'imperatore Napoleone aveva promesso al papa di guarentirgli il resto dello stato, se egli avesse rinunciato alle Romagne, che non può più riconquistare.

Il papa non solo respinse la proposta di rinuncia, ma mise eziandio in dubbio l'efficacia della guarentigia offertagli, mostrando a chiare note come egli prevegga che le altre provincie seguiranno quando che sia l'esempio delle Legazioni, e che, sottrattesi al suo dominio, non vi sarà potenza europea che si disponga a ricuperarle per ridonarle ad un governo, che non saprebbe conservarle, e che dalle reiterate convulsioni de'popoli non ha appreso nulla.

I fogli clericali non riescono a spiegare questo fenomeno per noi naturalissimo, di un potere, che si dice dominare la coscienza di dugento milioni di uomini, e che sta per perdere i suoi territorii, senza che neppure una menoma parte di quei dugento milioni accorra a difendergliell.

Se l'Europa cattolica non si commuove, non si dee attribuirlo a prostrazione del sentimento religioso. Sarebbesi mai attiepidita la fede, perchè i popoli distinguono tra l'autorità della chiesa e la sovranità del principe e non veggono nel papa che il capo della chiesa, non il sovrano di Roma? Non attesta questo giudizio dei popoli un progresso notevole della civiltà, un sentimento più chiaro, più netto, più elevato del diritto, della giustizia, delle libertà nazionali?

L'Enciclica del papa è stata da tutti interpretata come un invito alla guerra civile. Qual effetto ha prodotto? È passata quasi inosservata. Si credeva a Roma che l'imperatore Napoleone ne sarebbe stato sgomentato, ed egli invece ha lasciato che la si pubblicasse liberamente da'giornali.

Sono documenti, che non fa duopo di confutare: date loro pubblicità ed il buon senso popolare ne fa ragione.

Nè l'enciclica nè la lettera del papa valgono ad impedire o solo a ritardar l'annessione delle Romagne.

Ma la quistione romana viene risolta?

Potremmo crederlo, se la corte di Roma si determinasse a soddisfare a' voti de'popoli ed apprendesse alla scuola della sventura l'arte del governare.

Quest'arte però non sarà mai imparata a Roma; non potendo quel governo adattare le proprie istituzioni a'bisogni de'popoli ed alla civiltà de'tempi.

Non vogliamo accagionarlo di resistere allo spirito del secolo, affine di sostenere gli abusi ed appuntellare un regime arbitrario, da cui ritrae la sua potenza.

Perchè addurre di queste ragioni, quando i fogli clericali, e prima di loro la corte pontificia hanno dichiarato che il papa non potrebbe concedere a' suoi stati nè libertà di culti, nè libertà di stampa, nè regime costituzionale, e che l'ordine ecclesiastico richiede che dove regna il papa si possano rapire dal seno materno i bimbi degli accattolici, che l'inquisizione vi abbia incontestata signoria, e che le leggi dello stato non si discutano?

Se il governo romano è incompatibile colle franchigie popolari, qual altro rimedio rimane a tranquillare lo stato romano, fuorchè la caduta del governo?

La coscienza pubblica riconobbe codesta incompatibilità: ed essa è stata sì prepotente che, anche i governi, i quali a vantaggio dell'assolutismo sarebbero stati pronti ad appoggiar la corte pontificia contro i popoli, dovettero desistere, affine di non suscitare ne' propri stati quel lievito, che pretendevano di soffocare nelle Romagne.

In queste condizioni è evidente che il governo pontificio non nutre ombra di speranza di poter tener in freno le restanti provincie.

Egli è quindi possibile che le conclusioni dell'opuscolo — *Il Papa ed il Congresso* — siano adottate più presto di quanto sembrava al sorgere della quistione delle Romagne. Uno stato, nel quale chi comanda non è più obbedito, e chi dovrebbe obbedire vuol comandare, uno stato, il cui governo ha perduto ogni prestigio morale e quel fascino che costituisce la forza del supremo potere, deve sfasciarsi per trasformarsi; nè v'ha forza di corti o pregiudizi di governi o combinazioni diplomatiche che valgano ad impedirlo.

PARLAMENTO INGLESE

Ecco il resoconto della seduta del parlamento inglese del 7 corrente, di cui il telegrafo ci avea trasmesso un sunto:

CAMERA DEI LORDI

Lord Normanby si alza per proporre la mozione ch'egli aveva annunciata. Egli è stato sorpreso in sentire che il segretario di stato per gli affari esteri abbia, nell'altra camera, assegnato una data precisa all'intervenzione del governo inglese nella quistione di Savoia.

L'oratore, dopo aver detto delle cose generali sulla Savoia, fa risaltare l'importanza politica e strategica della Savoia. La cessione di questa provincia costringerebbe il re di Sardegna a trasportare la sua capitale a Milano.

Egli continua osservando che ciò che si dice intorno alle vecchie simpatie della Savoia per la Francia è assurdo; in ciò poi che riguarda Nizza, egli non trova il benchè minimo pretesto che potesse valere in favore di questo preteso progetto di spogliazione.

Dopo aver detto, il nobile lord, ch'egli è desideroso di veder continuare le relazioni colla Francia ne' migliori termini, essendo affatto lontano dal provocare una differenza qualunque, soggiunge che quando si tratta di quistioni che toccano direttamente l'equilibrio delle potenze europee, l'Inghilterra dee vedere sino a qual punto le parti contraenti de' trattati che regolano la situazione attuale d'Europa potrebbero consentire al loro raffazzonamento.

Che mi sia permesso, conchiuse l'oratore, di dire una parola, prima di terminare, sulla quistione delle nazionalità. Importa a tutti i governi stabiliti d'Europa di rifiutare ogni specie di assentimento a questa nuova e pericolosa dottrina del diritto che avrebbe un popolo di ritirare il suo giuramento di sudditanza al suo sovrano, sotto pretesto di nazionalità, per passare sotto un altro sovrano. Spero, in qualunque evento, che questa dottrina non venga incoraggiata nè dagli uomini del parlamento, nè da quelli che sono alla testa degli affari.

Lord Granville rispose: Rispetto alle informazioni che io sono in grado di dare alle loro signorie, io credo che dai documenti stampati essi possano conoscere che il governo aveva ricevuto alcune comunicazioni relative ai trattati tra la Francia e la Sardegna. La camera conosceva quanto è stato detto nella camera de'comuni da lord J. Russell, di modo che io non avrò bisogno di ritornare su quell'argomento. Rispetto alle comunicazioni intavolate tra il governo francese e quello di S. M. ecco quanto venne detto dal governo imperiale: « Al momento non si tratta dell'annessione della Savoia; l'annessione della Savoia sotto certe restrizioni fu soggetto di conversazioni unitamente a molti altri argomenti, prima che scoppiasse la guerra; ma non essendosi verificate quelle eventualità, quella quistione è al momento presente abbandonata. »

Io posso quindi assicurare le loro signorie che non esiste alcun impegno tra la Francia e la Sardegna rispetto all'annessione della Savoia. Il Re di Sardegna non ha intenzione di cedere, vendere o permutare la Savoia. *(Udite!)* Se i savoiardi hanno motivo di lagno, la costituzione accorda loro il diritto di rivolgersi al parlamento mediante petizioni. Queste petizioni sarebbero prese in considerazione, e, trovatone sufficiente motivo, si sarebbero prese misure legislative che la corona avrebbe certamente approvato. Esser dovere dell'Inghilterra come di tutti gli altri governi il riguardare questa quistione come aperta alla discussione ma anche come quistione in cui tutti gli stati sono profondamente interessati.

Rispetto alla posizione relativa del Piemonte della Francia e dell'Inghilterra in relazione alla quistione italiana, sonovi in questo momento motivi speciali, vista la probabilità di estendere le relazioni commerciali tra l'Inghilterra e la Francia, in conseguenza della liberale politica commerciale inaugurata dall'imperatore de'francesi, a che noi abbiamo a fare alle due parti amichevoli rimostranze su questo argomento; e ciò che rende agevole al governo di S. M. il fare queste comunicazioni, si è che l'Inghilterra, in quanto la riguarda direttamente, non ha uno speciale interesse in quest'affare dell'annessione, giacchè ad essa poco importa che questa annessione si effettui o no. Ma indirettamente anche l'Inghilterra vi ha un interesse come tutte le altre potenze, e ciò che più di tutto deve interessare l'Inghilterra si è il bene di tutta la famiglia europea. *(Applausi)*.

In questo senso è del suo interesse il fare quanto le è possibile per assodare la pace, per mantenere l'equilibrio politico, e per prevenire qualunque atto da parte di un'altra potenza che potesse destare inquietudine. *(Udite!)*

In conseguenza il governo inglese non avrebbe agito colla dovuta lealtà verso il governo francese, ove non gli avesse fatte presenti tutte le obblezioni, che dal punto di vista europeo potevano sorgere contro un ingrandimento del territorio francese, quale era contemplato dal progetto del quale parliamo. È certo che la Francia, colla magnifica sua posizione geografica, colla valorosa sua popolazione, la quale ha mostrato tante volte, ed anche recentemente in modo tanto cospicuo come ella sappia difendersi, non può essere gelosa di un paese come il Piemonte, anche reso più forte dalle nuove provincie che ora ha acquistate.

Dall'altro canto non si può negare che l'estensione della frontiera francese fino alle Alpi, non alteri grandemente le combinazioni stabilite per mantenere l'equilibrio dei poteri in Europa. Se la Francia si estende ora fino alle Alpi, perchè non si estenderà un'altra volta fino al Reno? *(Vivi applausi dell'opposizione)*. Gli argomenti svolti dal nobile marchese sono giustissimi, e senza dubbio, un tal tentativo desterebbe una profonda e ragionevole inquietudine in tutta l'Europa.

I nemici dell'imperatore, allorchè egli intraprese la guerra, avevano cercato di far credere che egli era spinto da motivi di ambizione personale e da brama di ingrandimento territoriale; ma io sono certo che le vostre signorie si rammentano le nobili parole colle quali l'imperatore respinse questa accusa, e dichiarò che ad una grande nazione era ben più importante l'influenza morale che una sterile conquista, confessando che qualunque alterazione allo stato territoriale della Francia, quale fu stabilito dal trattato di Vienna, sarebbe pericolosa alla pace d'Europa. Dopo tutto questo, sarebbe ingiurioso alla riputazione dell'imperatore e molto dannoso per lui il fare tale atto, che i suoi nemici potessero rimproverare alla sua politica di non essere conforme a quella dichiarazione. Io non annoierò le vostre signorie rispondendo a quanto disse il nobile marchese del dovere che incombe al governo di S. M. di fare al governo francese amichevoli rimostranze su questo argomento, giacchè i consiglieri della corona hanno fatto il loro dovere. Essi hanno fatto quelle rimostranze in via affatto confidenziale, ed hanno ricevuto risposte perfettamente tranquillanti.

Il nobile marchese ha parlato della necessità di guardarsi dai tentativi che potessero esser fatti dalla Savoia per liberarsi dalla soggezione ad un paese ove sono molto pesanti le imposte; io senza entrare su ciò in discussione, desidero che le vostre signorie restino convinte che la politica del governo inglese non è quella politica di nazionalità, alla quale allude il nobile marchese.

La nostra politica è quella di non separarci da alcuno de'governi europei; ed il nostro governo è presentemente in relazioni affatto amichevoli colla Francia, colla Sardegna e coll'Austria rispetto alla quistione dell'annessione della Savoia, e sarebbe ben contento di essere in comunicazione con tutte le altre potenze sul mantenimento della pace d'Europa. La politica del governo inglese però non insiste in favore di alcuno speciale progetto rispetto alla divisione territoriale dell'Italia. *(Udite!)* Non vogliamo assolutamente, che le provincie dell'Italia centrale abbiano ad essere unite alla Sardegna, e non ci importa che abbia ad esservi un regno dell'Italia centrale; noi non sosteniamo che il popolo della Toscana abbia a richiamare il granduca.

La nostra politica si riduce a questo. — cercare, mediante l'appoggio delle altre potenze, le quali ascoltarono tanto cordialmente il nostro invito, che non abbia ad esservi intervento straniero armato negli affari della penisola e lasciare che gli italiani decidano a modo loro quale sia il governo che loro conviene di più, e quale sia il miglior modo per ottenerlo. *(Udite!)* Rispetto alla mozione del nobile marchese, egli stesso ha detto che non l'aveva fatta se non coll'intenzione di aumentare la forza del governo di S. M. Io sono di diverso parere. Se la mozione venisse approvata, tutti gli avversari della presente politica commerciale della Francia, i quali vanno gridando che il commercio della Francia sta per essere sagrificato agli interessi dell'Inghilterra, se ne gioveranno per eccitare un sentimento di avversione all'Inghilterra, il quale darebbe maggior forza alla loro opposizione, e, dopo che io ho assicurato che il governo sta in amichevoli relazioni colla Francia e colle altre potenze rispetto a questo argomento, senza perder di vista l'interesse dell'Europa, io non credo che le loro signorie possano ritenere di dar appoggio al governo approvando quella mozione, dopo la dichiarazione da loro fatta di avere intenzione di soccorrere coi loro consigli i ministri della corona, onde impedire quella annessione che il nobile marchese, come tutti i nobili suoi colleghi, a buon diritto deplorano. Io

so benissimo che il nobile marchese non intende che il governo o le loro signorie si obblighino a fare una guerra per opporsi all'esecuzione di quel progetto, ed io sono convinto che il nobile marchese ritirerà dopo queste spiegazioni la sua mozione la quale potrebbe essere male interpretata in Francia. (*Udite!*)

Lord Grey s'appoggia sulle affermazioni di lord Granville per giustificare precisamente la proposta fatta da lord Normanby. Combatte energicamente le pretese del partito annessionista in Francia e invita il governo a riflettere sulla sua determinazione di respingere la mozione, essendo egli convinto che la camera intende condannare la progettata annessione. Termina dichiarando che se esiste un trattato segreto tra la Francia e la Sardegna, non può trovare una forma di linguaggio abbastanza energica per stimmatizzare la immoralità di un tal patto.

Lord Shaftesbury pronuncia un discorso che non è altro che una continua invettiva. Termina colle proteste le più violenti, e implora il governo della regina a far tutti i suoi sforzi per segnalare al governo francese le conseguenze della misura progettata.

Lord Newcastle prende la parola per impedire che la discussione pigli quel tuono violento che il suo nobile preopinante le ha dato, e vuol indurre i suoi colleghi a credere che il governo, conformente al principio degli interessi europei, avrà già fatto tutte le rimostranze possibili alla Francia e alla Sardegna per impedir l'annessione.

Lord Brougham esprime un'opinione completamente ostile al progetto dell'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia; egli vi scorge un immenso pericolo per il mantenimento della tranquillità in Europa, ma crede altresì che il linguaggio adoprato da Lord Shaftesbury è inopportuno ad un tempo e dannoso.

Lord Derby dice che le due potenze che avrebbero più a soffrire dall'annessione sono, secondo lui, e sarebbero i due paesi direttamente interessati; perchè se l'annessione si effettuasse, darebbe essa una smentita a tutti i proclami dello imperatore dei francesi e del re di Sardegna. Ma evvi altresì una ragione perchè la Savoia non sia annesssa alla Francia. Il Piemonte è legato da un trattato speciale colla Svizzera, in modo di non poter giammai cedere la Savoia senza metter da canto i suoi trattati, o senza violare le leggi internazionali d'Europa.

Lord Stratford de Redcliffe ringrazia lord Normanby dell'aver presentato la sua mozione, e dichiara di dividere perfettamente le opinioni espresse dal nobile proponente.

Lord Normanby dichiara che, dietro l'unanime espressione della camera in favore dei principii sui quali si era poggiato per isviluppare la sua mozione, crede inutile d'insistere per un voto formale.

La proposta è, in conseguenza, ritirata; la seduta è levata.

CAMERA DEI COMUNI

Lord Hamilton domanda al segretario di stato per gli affari esteri se sia vero che lord Cowley ricevette l'incarico di comunicare al governo francese un progetto per l'assestamento definitivo della quistione italiana; se vennero esposte anche le particolarità di questo progetto; e se in tal caso si possono senza inconvenienti comunicare alla camera queste particolarità.

Lord J. Russell. Signori, per soddisfare al desiderio del nobile lord, mi sarà necessario entrare in qualche dettaglio su quanto è avvenuto. Io non posso al momento produrre i documenti, essendo pendenti i negoziati, i quali per altro possono in breve essere condotti a tal segno che io possa deporre i documenti sul banco della presidenza. Ecco quanto è avvenuto. La camera conosce dal discorso della regina, che S. M. fu invitata a prender parte ad una conferenza o ad un congresso rispetto agli affari d'Italia. In un certo momento, quando si credeva che fosse per radunarsi il congresso, noi ricevemmo informazioni dal governo francese che il congresso era dilazionato *sine die*, ma che saremmo stati informati se fosse stato probabile che esso avesse ancora a riunirsi. Si disse che la dilazione o per parlar più esattamente l'abbandono del progetto del congresso, venne cagionato dalla pubblicazione di un opuscolo anonimo a Parigi. Ma, comunque si fosse, il governo di S. M. credette che le cose avrebbero potuto farsi assai gravi se gli italiani i quali stettero finora aspettando che un congresso si pronunciasse sulle loro sorti, fossero restati senza una forma regolare di governo, e senza mezzi apparenti di svincolarsi dalle difficili condizioni in cui si trovano

In conseguenza il governo di S. M. fece una proposta al governo francese ed all'austriaco allo scopo di sciogliere definitivamente la quistione italiana. Questa proposta era contenuta in una nota diretta a lord Cowley colla data, a quanto mi sembra, del 14 di gennaio.

Nella prima di quelle proposte si diceva, che siccome la rivalità tra la Francia e l'Austria aveva prodotto gravi mali all'Italia e serio pericolo per l'Europa, quelle due potenze dovessero acconsentire a non intervenire per l'avvenire colla forza negli affari interni dell'Italia, senza il consenso delle cinque grandi potenze d'Europa. In conseguenza si proponeva che le truppe francesi dovessero entro un termine conveniente e colle necessarie precauzioni, ritirarsi dalla Lombardia e dagli stati romani. La terza proposta portava che i governi d'Europa non avessero ad ingerirsi negli affari interni della Venezia, e che non si avesse faare alcuna proposta rispetto al modo con cui l'imperatore d'Austria avesse a regolare il governo interno della Venezia. A queste tre proposte il governo francese diede facilmente il suo assenso, salve alcune modificazioni rispetto al tempo di ritirare le sue truppe. In quanto alla quarta proposta esso domandò tempo per riflettere, e per mettersi in comunicazione col governo austriaco. Questa quarta proposta portava che si dovesse invitare il re di Sardegna a non spedire truppe nell'Italia centrale, fino a tanto che, con una nuova elezione ed un nuovo voto degli stati e provincie dell'Italia centrale non si avesse potuto ottenere una chiara ed indubitata espressione dei loro desideri relativamente ai loro futuri destini — chè se quei voti fossero stati favorevoli all'annessione colla Sardegna, la restrizione impostasi dal re di Sardegna sarebbe rimasta senza effetto, e non si farebbe alcuna opposizione a che egli occupasse colle sue truppe quelle provincie, dopo che esse avessero dichiarato di non voler più accettare i loro antichi sovrani.

Il governo francese si è posto in corrispondenza col governo austriaco su questo argomento, ma non ha ancora ricevuto comunicazione ufficiale della determinazione del gabinetto di Vienna. Però io ho ricevuto questa mattina stessa un dispaccio il quale portava che il conte di Rechberg aveva ricevuto la comunicazione, e che egli si proponeva di prendere gli ordini del suo sovrano, non potendo prima di aver ricevuti quegli ordini, dare una risposta ufficiale. In quanto si riferisce a noi, il governo austriaco quando esso ricevette comunicazione delle tre proposte alle quali la Francia aveva dato il suo assenso, osservò non essere conforme alle massime ed alle opinioni del governo austriaco rispetto ai diritti sovrani, il prendere un impegno assoluto rispetto al non intervento.

In quanto alla quarta proposta, egli dichiarò non potere il governo austriaco riconoscere o sanzionare lo stato presente delle cose in Italia, sorto da una rivoluzione. Nello stesso tempo il conte Rechberg dichiarò a lord Loftus nostro ministro in Vienna, ed il conte Appony ministro austriaco a Londra disse a me stesso, che il governo austriaco non aveva punto intenzione di intervenire nelle cose d'Italia, che esso non avrebbe fatto passare le frontiere alle sue truppe, ma si limiterebbe strettamente alla difesa dei possedimenti che in virtù di un trattato formavano parte dei dominii dell'imperatore d'Austria.

Queste dichiarazioni, combinate colla prontezza mostrata dal governo francese nell'accettare le tre prime proposte, ci fanno sperare che noi potremo finalmente ottenere un assestamento delle cose d'Italia; tale che quantunque esso non venga tosto riconosciuto da tutte le potenze d'Europa, possa essere uno scioglimento pacifico, e tale da indurre in tutti la fiducia che non abbia a rinnovarsi la guerra. Io dirò anche, che immediatamente dopo fatte quelle comunicazioni ai governi di Francia e d'Austria, io feci conoscere le particolarità di quelle proposte anche ai governi di Prussia e di Russia, onde da loro potessero esser prese in considerazione. Dalla Russia io non ho ancora ricevuto risposta. Il governo prussiano non trovò di fare opposizione a quelle proposte ma dichiarò di voler indugiare a dare una risposta definitiva fino dopo che saranno conosciute, le intenzioni della Francia e dell'Austria. Il nobile lord da quanto ho detto vedrà che questi non sono che i rudimenti di una negoziazione, e che io non posso ancora al momento deporre i documenti sul banco della presidenza.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Le camere inglesi sono l'archivio parlante da cui tutta l'Europa ricava la storia della politica attuale e le camere inglesi hanno già in parte sollevato il velo onde sono coperte le trattative che ancor durano per l'assestamento delle cose italiane. Dalla bocca stessa del ministro degli affari esteri noi abbiamo saputo quali siano i quattro punti che lord Cowley, qual rappresentante dell'Inghilterra, propose alla Francia siccome base di un definitivo aggiustamento della quistione italiana. Stabilito il principio del non intervento — partenza delle truppe francesi dall'Italia — non toccare alla quistione della Venezia — nuovo voto dell'Italia centrale e quando si confermi quello dell'annessione, libero al Piemonte di aggregarsi quelle provincie. — Sappiamo dalla stessa fonte che la Francia accolse i primi tre punti e prese tempo a deliberare sul quarto; sappiamo che la Russia non fece peranco conoscere la sua intenzione su questo proposito, che invece la Prussia vi aderì; sappiamo finalmente che l'Austria non vede di buon occhio lo stato attuale delle cose in Italia, ma che si limiterà a mantenere l'integrità delle sue frontiere non attaccando nè il Piemonte nè l'Italia centrale. Queste sono notizie officiali; ma una corrispondenza di Berlino, diretta all'*Indépendance Belge*, e confermata nella sua sostanza da molte altre fonti, farebbe presentire la risposta austriaca nei seguenti termini: « L'Au-« stria cioè rifiutare di accogliere le viste dei « governi di Londra e di Parigi: tenersi stret-« tamente alle basi del trattato di Villafranca « e non voler assumere impegni che sanzio-« nassero in modo assoluto il principio del non « intervento: nel caso che nessun congresso « riuscisse a radunarsi, non volere essa trattare « che colla Francia per l'assestamento della « quistione italiana. »

E l'Austria in questo mentre mette a riposo il generale Hess, quello che anche nel 1859 fu sempre consigliero di prudenza, e nomina quartier mastro generale della sua armata il generale Benedek, il più bellicoso de' suoi generali, che infatti con bellicose parole prese possesso del suo nuovo ufficio. Da Napoli giungono notizie, secondo le quali non parrebbe dismesso il pensiero di un'invasione armata per parte di quel sovrano; e sin anco dalla Spagna vengono rumori d'intenzioni minacciose o pie, se si vuol meglio, giacchè parrebbe che la regina di Spagna ne' suoi intendimenti politici, d'altro non sia preoccupata se non di porre in salvo l'integrità del dominio temporale del Sommo Pontefice. Che cosa dunque vi ha di vero in queste voci che si aggiungono alle notizie certe e danno alla situazione un aspetto allarmante, che giusta quelle certezze non dovrebbe avere?

Sta in fatto che il Santo Padre è disposto a gettare il mondo sossopra per ricuperare i suoi perduti dominii temporali, e la pubblicazione della lettera ch'esso mandò in risposta all'imperatore dei francesi nulla ci apprese di nuovo sulla irremovibilità della sua ostinazione e sull'ardire de' suoi progetti. È dunque assai probabile che siasi perciò rivolto a Vienna, a Madrid ed a Napoli per aver quel soccorso che in nessun'altra parte dell'Europa avrebbe potuto trovare. A Vienna dove il desiderio non ancora spento della dominazione italiana rende facile l'ascolto a chi di tale dominazione da lusinga; a Madrid dove, se non nel governo, nella corte i messaggi ultra-cattolici hanno sempre certa una lieta accoglienza; a Napoli finalmente dove le tendenze borboniche all'assolutismo fanno veder di buon occhio qualunque crociata che combatta ad un tempo ed i principii liberali del secolo e la politica dell'attuale impero francese. Se le simpatie bastassero, la coalizione dunque sarebbe fatta; ma non sonvi poi degli ostacoli? Vediamo.

Cominciando dalla Spagna, a cui facciamo i più sinceri complimenti per la recente vittoria di Tetuan, non havvi forse in essa un potente partito liberale che si opporrà a qualunque pensiero di oppressione verso l'Italia? La Spagna crede poi forse di aver finita la guerra del Marocco con la presa di Tetuan? Evidentemente no. Il punto obbiettivo dell'armata spagnuola è sempre Tangeri, ed è colà che si scioglierà definitivamente la controversia.

Nè bisogna illudersi sulla facilità colla quale si disperdono quelle tribù marocchine, ed è necessario contrapporvi anche la facilità con cui ricompariscono sul luogo della pugna. Quelle tribù non hanno organizzato i servizi militari come lo sono presso le nostre armate, e devono quindi andare di quando in quando a rifornirsi di quello che lor manca. Insomma la Spagna è ancora troppo occupata nella guerra d'Africa perchè la sua corte, anche il voglia, possa mandare a Roma, altro aiuto fuor che preghiere e voti.

Napoli veramente ha cento mila uomini in buon arnese, non ha da attraversare il mare e non manca di danaro; ma crediamo che a Napoli si avrà sempre in mente che si tratta d'una guerra contro l'indipendenza italiana e che è oltremodo pericoloso valersi a questo scopo d'un esercito italiano.

Resta dunque sempre l'Austria sola su cui sostanzialmente cadrebbe il peso della guerra, e nessuno vorrà dire che l'Austria, dalla battaglia di Solferino a tutt'oggi, abbia avuto tali fortune da renderla capace a ricominciare quella lotta che in allora fu costretta a cessare. L'Ungheria e la Venezia non si sono acquetate, e per quanto adesso si dica sulle intenzioni dell'imperatore di voler piegare, almeno in apparenza, ad alcuni accordi coi magnati ungheresi, non vedesi che questo siasi cominciato a fare, nè vedesi molto più che aprendosi le vie alle concessioni, si chiuda il varco al malcontento, che anzi nè primi momenti potrebbe espandersi più furiosamente. Le finanze austriache sono notoriamente oberate e non è quando la banconota, unico rappresentante del danaro circolante nell'impero, perde nel cambio coll'argento il 35 p. 0|0, che uno stato può pensare a ricominciare una guerra chiusa pochi mesi innanzi per spossamento di forze.

Tutto dunque induce a consigliare all'Austria una prudente astensione ed a dare un gran carattere di verità alle parole di lord John Russell non essere, cioè, l'Austria disposta nè ad assalire il Piemonte nè ad assalire l'Italia centrale, ma limitarsi a non approvare i cambiamenti che voglionsi introdurre. Chi crede infatti alla guerra è obbligato ad appoggiare le sue induzioni alla presunta volontà dell'imperante austriaco e di presentarlo come impaziente di vendicare la disgraziata campagna dell'anno scorso, e come persuaso più che mai della forza irresistibile del suo esercito. Ma egli è facile osservare che se l'imperatore austriaco fosse di questa tempra non avrebbe, colle sue quattro fortezze incolumi, accettata la pace di Villafranca che gli imponeva il sacrificio della Lombardia. Non è poi d'altronde tanto facile il determinare sin dove si estenda il potere d'un sovrano che dicesi assoluto. Gli interessi della dinastia, se non quelli dello stato, possono arrestar la mano anche ad un sovrano che si dice dispotico; che se poi vuolsi ad ogni costo che il capriccio solo e non gli interessi abbiano ad essere le cause impellenti alle grandi determinazioni in politica cesserà per il giornalismo la necessità di studiare le probabilità secondo il criterio che la logica insegna, e basterà supporle a seconda della propria immaginazioni.

La quistione che attualmente si agita circa l'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia e della quale abbiamo più volte parlato, fece nascere in taluno il sospetto che su questo argomento sia sorto un grave dissenso fra il governo francese ed il nostro, e qualche giornale e corrispondente estero sostenne che la esitanza della Francia nell'accogliere il quarto punto delle proposizioni inglesi venne appunto consigliato dall'idea di spingere il Piemonte ad annuire ai di lei desiderii, senza di che avrebbesi rifiutato l'assentimento alla annessione dell'Italia centrale. Taluno giunse persino a dire che questo dissenso lascia il Piemonte scoperto dell'aiuto di Francia nel caso che Austria rinnovi l'assalto. Noi crediamo che a tutte queste supposizioni manchi il primo fondamento e siamo profondamente convinti che fra l'imperatore dei francesi ed il nostro governo non è possibile serio dissenso su questo proposito. Una quistione può essere grave, può essere spinosa, e questa certamente lo è per mille ragioni che è impossibile ed inutile di annoverare; ma quando da una parte sta un uomo che seppe mostrarsi tanto generoso e conciliante, quando dall'altra sta un governo che non respinge per nulla ed anzi sente gradito il peso della gratitudine, quando finalmente frammezzo all'uno ed all'altro sta un immenso interesse qual è quello per cui l'Italia si dibatte da tanto tempo, noi sesteniamo che grave dissenso non vi può essere e non vi sarà. Ai quesiti difficili non è pronta la soluzione; ma quando da una parte e dall'altra onestamente la si cerca, è impossibile il non rinvenirla.

Degli onesti intendimenti della Francia ci è una caparra sicura la nota del sig. di Thouvenel al gabinetto austriaco che non tarderà ad essere fatta di pubblica ragione, ma della quale si sa abbastanza per poter assicurare che essa è favorevole allo sviluppo della nazionalità italiana ch'esso dice ormai impossibile a comprimersi.

Quello che alla controversia della Savoia diede un carattere di asprezza ch'era sommamente importante d'evitare si è il modo con cui fu trattata da una gran parte del giornalismo, e dal modo con cui venne proposta alla camera dei lordi in Inghilterra. Il giornalismo ha evocato ed irritate le passioni locali; i lordi se ne sono fatta un'arma di partito per ridestare la gelosia dell'Inghilterra contro la politica dell'imperatore Napoleone.

Sarebbe infatti una grande ingenuità il supporre che il partito tory in Inghilterra annetta una grande importanza alla transazione che potrebbe aver luogo per riguardo ad alcune provincie dello stato nostro; ma quel partito che fu sempre ostile alla politica dell'impero francese e che accresceva poderosamente gli armamenti per farsi ad una data occasione sostenitore dell'Austria, cerca in tale quistione, come la cerca nel recente trattato di commercio conchiuso tra la Francia e l'Inghilterra, un mezzo per rovesciare il gabinetto Palmerston e giungere ancora al suo intento primitivo. Giusta il nostro avviso però le intenzioni dei tory saranno deluse; l'opinione pubblica in Inghilterra si è mostrata favorevole all'emancipazione dell'Italia ed il trattato offre, nel suo complesso, dei ragguardevoli vantaggi al commercio inglese, perchè il gabinetto attuale abbia a soccombere su queste due quistioni. Se la maggioranza, a dir vero, non molto considerevole, che sostiene l'attuale governo, è condannata a scindersi, non sarà sì presto e noi, se non vien meno la solerzia dei nostri uomini di stato, avremo, prima di quell'avvenimento, compiuta l'annessione delle provincie dell'Italia centrale e potremo presentarci nelle contingenze future col vantaggio di un fatto compiuto, cosa ben diversa di quando devesi guadagnare il consenso altrui per un fatto ancora da compiersi.

Sta dunque nel nostro interesse di accellerare questa prova del nuovo voto che si dimanda alle provincie dell'Italia centrale. Dac-

chè Francia ed Inghilterra lo desiderano, possiamo noi, per la sola ragione che lo giudichiamo superfluo, rifiutarvisi. Le provincie dell'Italia centrale hanno già solennemente pronunciata la loro opinione sui destini che preferiscono: sia questo nuovo voto, più che una conferma del voto precedente, un atto di deferenza a quelle grandi potenze, verso le quali la patria nostra ha tanto debito di gratitudine; sia una prova altresì della nobile e ferma fiducia che l'Italia ripone nel suo popolo; sia finalmente un altro atto solenne che smentisca tutti colero che bugiardamente lo asseriscono incline ad un ordine di cose contro cui più volte protestò e non solo a parole, ma col sangue.

Le elezioni adunque per le quali si stanno ora facendo le operazioni preliminari, avranno un'importanza straordinaria. Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia devono suggellare col loro voto il più gran fatto politico dell'epoca moderna, la fase più fortunata della storia italiana dalla caduta dell'impero romano ai nostri giorni. Noi non abbiamo il menomo dubbio del trionfo della causa nostra.

L'agitazione clericale che si minacciava organizzare in Francia ed alla quale diede un colpo mortale la soppressione dell' *Univers*, pare che non abbia ad essere gran fatto pericolosa. L'opinione nazionale e liberale va stringendosi attorno al governo dell'imperatore e lo sostiene contro le ire degli oltramontani e di quelle individualità politiche delle passate monarchie che non sanno darsi pace degli ozi a cui sono condannate ora che si fanno grandi cose, mentre fecero parlare tanto di sè allorchè nulla infatti e d'importante si faceva. Questa opposizione dei legittimisti ed orleanisti si raccolse specialmente nell'accademia dei quaranta immortali e, forti della loro immortalità, muovono una guerra da spilli al governo, il quale non non ne è molto atterrito, a quanto pare. Fu appunto una grande battaglia data al governo ed una grande vittoria contro di esso, la nomina del padre Lacordaire a membro dell'accademia. Lacordaire è un grande oratore sacro, ma questo non fu il titolo per cui fu chiamato fra gl'immortali; esso è ortodosso e difese il potere temporale del papa, ed i signori Thiers, Guizot, Cousin, Villemain, ecc., tutti discendenti legittimi di Voltaire, votando pel dotto ed intollerante domenicano, hanno creduto di fare un gran colpo contro la politica dell'imperatore. Ma l'hanno fatto davvero? Pare a noi che quei signori studiando con grande compiacenza le grandi eroine della Fronda ed i pettegolezzi delle corti di Luigi XIV e della Reggenza, siansi innamorati dei loro modelli e costituiscano in adesso un vero partito *des importantes*. Sarebbe certamente benvenuto un nuovo Molière per scrivere un'altra commedia sul genere delle *Précieuses ridicules*.

Il nostro Re sta per recarsi a Milano, dove già si recò il nuovo governatore Massimo d'Azeglio. Mentre la presenza della corte rallegrerà le feste carnevalesche della ricca Milano, i ministri che accompagnano S. M. studieranno sul luogo le condizioni di quel paese per poter procedere con maggior sicurezza nell' opera unificatrice a cui si è messo mano.

INTERNO

Lettera del conte Cavour. Pubblichiamo la lettera che il presidente del consiglio diresse al commendatore Bon-Compagni, presidente dell'associazione elettorale, l'*Unione liberale*, in risposta ad un indirizzo dal consiglio della stessa associazione trasmessogli:

Torino, 7 febbraio 1860.

Sono oltremodo grato a V. E. dei sensi di simpatia e di stima che Ella si compiacque di esprimermi a nome dell' Unione liberale.

È nobile e difficile còmpito del governo del re di applicare alle provincie d'Italia libere da ogni straniera influenza quelle franchigie costituzionali che diedero tanta forza morale al regno sabaudo.

E poichè per nostra somma ventura presso di noi l'idea nazionale non può mai scompagnarsi da quella della intima libertà, niuna amministrazione può dirigere con efficacia e vantaggio la cosa pubblica, se non la sorreggono ad un tempo la fiducia del re e quella del parlamento. Mossi da questi principii i miei colleghi ed io, affrettammo, per quanto le circostanze lo concedevano, la convocazione delle camere, e demmo intanto sollecita opera a rimuovere le difficoltà che ancora si opponevano all'annessione tanto desiderata da ogni vero italiano.

Io sono ora lieto di poter dichiarare che l' Europa, fatta vieppiù convinta da nuove prove di concordia e di costanza, non niegherà più oltre di aderire ai nostri desiderii. Non è più un mistero oramai che la diplomazia richiede per condizione del suo consenso una nuova manifestazione nei voti dei popoli dell' Italia centrale.

Questa dimostrazione ulteriore di fermezza e di unanimità, non può parere superflua nemmeno a noi che conosciamo appieno il nobile slancio e la perfetta spontaneità dei voti già espressi da quelle popolazioni. — Importa infatti assai di togliere ogni pretesto a chi vorrebbe far credere che quelle manifestazioni della volontà popolare fossero dettate dall'imminente pericolo di armata restaurazione.

Ora che il principio del non intervento sta per ricevere pubblica e più esplicita confermazione, potrà scemare dinanzi all' Europa ed alla posterità il sublime significato di questo grand' atto della volontà nazionale, io spero quindi che il nuovo parlamento potrà dare la sua legale sanzione a questo fatto che segnerà una nuova èra nella storia d' Italia. Importa sommamente che le nuove elezioni chiamino all'ufficio di deputato uomini degni delle prove già superate dall' Italia, degni dello splendido avvenire che le si apre dinanzi. — Tale è appunto lo scopo della società da lei presieduta, ed io porto fiducia che, mercè l'opera sua, i nuovi eletti saranno per sapienza ed unanimità di voleri, degni membri del nuovo parlamento italiano.

Voglia, signor presidente, rendersi presso codesta società interprete della mia riconoscenza, e gradire i sensi della mia distintissima considerazione.

Firmato C. Cavour.

NOTIZIE POLITICHE

A Milano il circolo popolare di Brera votò all'unanimità un indirizzo al governo di S. M, onde far che « cessi colla maggior sollecitudine il concordato conchiuso dall'Austria colla corte romana. »

Venerdì scorso, a Milano, si celebrò la messa in suffragio delle vittime immolate dall'Austria nel feb. del 1853. Terminata la messa, il prete, recatosi alla soglia del tempio, recitò un breve discorso acconcio alla circostanza. Poscia il milanese Zaffaroni, tenente nei Cacciatori delle Alpi, disse alla folla calde e patriottiche parole di commemorazione, nel luogo stesso ove i cadaveri penzolanti dalle forche attestarono in quei giorni infelici la miseria della nostra patria e l'atrocità dello straniero governo.

Il *Monitore Toscano* riproduce testualmente nelle sue colonne le parti principali dell'articolo del *Giornale di Roma* del 4 febbraio, del quale noi abbiamo fatto cenno a suo tempo: articolo in cui la curia romana accusa i signori Ricasoli e Salvagnoli di aver manomesso le giurisdizioni e la indipendenza del potere ecclesiastico in Toscana.

L'organo officiale del R. governo della Toscana fa seguire l'articolo in discorso dalle seguenti parole:

Apporremo due sole note:

1.a Nulla è vero di quanto asserisce il giornale; il governo non ha manomesso veruna giurisdizione spirituale della chiesa; non ha imposto veruna esigenza al clero; invece di ridurlo all'abbiezione, l'onora e lo soccorre: nessun disagio ebbero i parrochi per aver comunicazione personale, secondo il solito, di una circolare risguardante l'ordine pubblico; nessuna preghiera è stata imposta; solo è stata impedita la preghiera per il granduca decaduto, che un solo prelato aveva fatto mettere nel calendario con pericolo di far credere che istigasse alla ribellione;

2.a L'accusa data al governo *di chiamar la chiesa a farsi giudice in questione di alta politica*, obbliga il governo a rammentare: che la chiesa si fece giudice da se stessa in questione d'alta politica: 1° quando, dopo il 27 aprile seguitò a tenere per granduca di Toscana Leopoldo II, benchè decaduto e fuggito; 2° quando permise e permette al marchese Bargagli d'occupare il palazzo di Toscana in Roma, quale ministro del granduca, e apertamente cospirare contro il governo legittimo della Toscana; 3° quando ha troncato ogni relazione politica col governo toscano; 4° quando ha troncato perfino con esso ogni relazione religiosa; 5° quando recò a se medesima grave danno, col non ammettere le nomine ai vescovadi vacanti, col non riconoscere le nomine fatte dal governo dei parrochi e dei beneficiati per le chiese e pei benefizii di patronato governativo; 6° quando ha vietato ai vescovi di parlare al clero in modo da impedirgli di esser fazioso; 7° quando ha obbligato i vescovi a scrivere pastorali che, confondendo il dominio temporale collo spirituale, hanno insinuato errori capaci di turbar l' ordine pubblico; 8° quando perfino nell'enciclica del 19 gennaio decorso il papa ha scritto a tutto l'orbe cattolico che fa causa comune coi principi austriaci spodestati, perchè tiene per legittimi essi soli.

Non è dunque il governo toscano *che abbia chiamato la chiesa a farsi giudice della questione di alta politica*; essa ha usurpato questa giurisdizione, come nei tempi più ferrei del medio evo; del che il governo toscano non vuol toglierle punto la gloria non invidiabile.

Leggesi nel *Corriere dell'Emilia*, giornale di Bologna, sotto la data del 9:

È giunto ier sera da Torino, e partito immediatamente, crediamo per la Toscana, il distintissimo colonnello di stato maggiore, cav. Efisio Cuggia, già segretario del comm. Boncompagni, oggi del ministro della guerra, generale Fanti.

È ancora fra noi l'illustre generale Menabrea; il prof. Manemi partì ieri per Torino.

Scrivono da Mantova:

Fu arrestato un giovanetto che varcava i confini. È unico figlio dodicenne della vedova signora Elisa Arrivabene. Questa perorò per la liberazione del figlio, ma inutilmente, e solo gli si concedeva rivederlo a patto che impiegasse l'influenza materna a persuadergli di palesare chi lo aveva indotto a evadere da questo stato. La signora offesa nella sua dignità, rispose che alla vergognosa condizione d'indurre il figlio ad una viltà, dimetteva ogni ulteriore preghiera rinunziando anche a vederlo.

Si scrive da Berlino, 6 febbraio, alla *Gazzetta d'Elberfeld*:

L'Austria ha fatto dichiarare alla Russia che bisognava attendersi ad una nuova guerra. La Russia ha il più grande interesse a ciò che l'Ungheria, i paesi slavi del sud e le provincie della Turchia restino tranquille per il momento; imperciocchè se il malato morisse in questo momento, essa non avrebbe nulla ad aspettarsi della sua eredità, atteso l'alleanza anglo-francese.

Un ravvicinamento della Russia e dell'Austria è men lontano di quel che si crede.

Però i rapporti della Russia e della Prussia sono i migliori che si possono desiderare. Qui si ritiene che se la Russia aderisse ad un'alleanza austro-prussiana, gli altri stati della Germania si troverebbero legati alle due grandi potenze alemanne.

—Il *Constitutionnel* smentisce personalmente la notizia dell'insurrezione scoppiata in Costantinopoli, e fa una romanzatina al *Pays* per averla il primo diffusa con tanta leggerezza.

Lo stesso giornale ha per suo Primo-Parigi una lettera del sig. Grandguillot al vescovo d'Orléans, la cui continuazione è rimandata al numero susseguente.

La *Gazzetta ufficiale* di Vienna contiene il seguente dispaccio:

Pesth, 6 *febbraio.*

Durante il ballo con maschere, che ebbe luogo la scorsa notte nel teatro ungherese, si domandò dopo mezzanotte l'esecuzione della marcia di Rakoczy. A questa dimostrazione non presero parte gli studenti. Fureno arrestati i fabbri-ferrai di macchine; si chiese la loro liberazione. Si fecero venire delle guardie, e, senza impiegare la forza, venne presto ristabilito l'ordine. Indi il ballo continuò.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 febbraio, sera.

(Ritardato per interruzione di linea)

Stassera verrà pubblicato il trattato di commercio.

Napoli, 7. Ritiro definitivo del generale Filangieri dal ministero.

Londra, 10. Il bilancio sarà presentato stassera.

Borsa di Parigi del 10.

La Borsa fu abbastanza sostenuta.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 742.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 397.
Id. id. Lombardo-Venete 547.
Id. id. Romane 355.
Id. id. Austriache 495.

Vienna, 10. Fiacchezza nelle contrattazioni.

Borsa di Parigi del 10 febbraio

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 0/0			67 75	67 80
4 1/2 p. 0/0	97 50	» »		
Consolidati ingl.			94 5/8	
Fondi piemontesi				
1849 5 0/0 . .	81	» 80 75		
1853 3 0/0 . .	53	» » »		

Parigi, 11 febbraio, mattina.

(Ritardato)

Il *Moniteur* annunzia che il trattato di commercio è applicabile all'Algeria.

Londra, 11. Il trattato di commercio è stato presentato al Parlamento.

Il sig. Gladstone presentò pure il bilancio. Le entrate ascendono a 1,750 milioni di franchi; il *deficit* è di 235 milioni.

Il signor Gladstone propone l' abolizione o riduzione di varii diritti sulle derrate di uso generale. Propone altresì la imposta di dieci soldi (*pences*) per lira sterlina sulle rendite di 150 lire; di sette soldi per lira sulle rendite al di sotto di questa cifra. Stima 200 milioni il prodotto dell' imposta. Supplirebbe al rimanente del *deficit* mercè alcuni nuovi diritti. — La discussione è rimandata a venerdì.

Genova, 11 febbraio.

Napoli, 8. Il re sollecita invano il principe di Cassero a formare un nuovo gabinetto. Sono in predicato: Cassero, presidenza ed esteri; Comitini, affari di Sicilia; Savarese, finanze; Bonucci, giustizia; Spinelli, lavori pubblici; Bozzelli interni. — Si organizzano nuovi battaglioni indigeni ed esteri. — Quindicimila guardie urbane sono mobilizzate negli Abbruzzi. — Il re passò ieri in rivista le truppe in tenuta di marcia. — Si pretende che siasi ordinato al Pianelli di operare all'evenienza di concerto con Mayerhofer, generale pontificio.

(Corrispondenza particolare della *Gazzetta di Genova*).

Parigi, 10 febbraio, sera.

(Ritardato)

Sunto del trattato di commercio tra Francia e Inghilterra.

La Francia ha ammesso il primo articolo mediante il diritto *maximum* del 30 0/0 *ad valorem* sugli oggetti seguenti di origine o manifattura britannica: zucchero raffinato, fili di rame od ottone, prodotti chimici, sapone, cristalli, porcellane, fili di cotone, di lana, di lino e di canapa, tessuti di cotone, di crino, di lana, di lino e di canapa, bonetteria, passamanteria, merceria, vestiti, coltelleria, lavori in metalli e fondite d'ogni specie senza distinzione di pesi, ferri, oltre quelli attualmente tassati di 10 franchi per ogni 100 chili, acciai, macchine, ordigni, acquavite, ecc., ecc. I diritti d'importazione in Francia della *houille* e del *coke* inglese sono ribassati a 15 centesimi per ogni 100 chili, più i due decimi. In quattro anni un diritto uniforme di 15 centesimi, non compresi i decimi, sarà pagato alle frontiere di terra e di mare. È accordata una dilazione alla Francia per l'esecuzione della diminuzione dei diritti sulla *houille* e sul *coke*, che avrà effetto il 1 luglio 1860. La proibizione sui ferri, fondite ed acciai non lavorati sarà tolta al 1 ottobre 1860; sui lavori in metalli, macchine, ordigni, al 31 dicembre dello stesso anno; sui fili e tessuti di lino e di canapa, nel 1861; su tutti gli articoli al 1 ottobre 1861. I ferri attualmente tassati di 10 franchi per ogni 100 chili sono ridotti a 7 franchi sino a gennaio 1864, ed a 6 franchi a datare da quest'epoca, non compresi i decimi. — L'Inghilterra proporrà al parlamento l'ammessione della franchigia di tutti i diritti sugli acidi minerali, armi, bisotterie, lavori in bronzo: cappelli, guanti, bonetteria, fili di lino, cuoi lavorati, oggetti di moda, frutta fresche, olio, vestiti, strumenti musicali, scialli di lana, porcellane, tessuti di seta pura o mista, ecc.; nonchè su tutti gli altri articoli attualmente tassati del 10 0/0 *ad valorem*. Il parlamento dovrà inoltre occuparsi della proposta che riduce immediatamente i diritti di entrata sui vini al *maximum* di 3 scellini per gallone sino al 1 aprile 1861. In seguito i diritti sono ribassati a 1 scellino pei vini contenenti 15 gradi di spirito al *maximum*; a 1 scellino e 6 soldi inglesi pei vini da 15 a 26 gradi; a 2 scellini pei vini da 26 a 40 gradi, del pari che per tutti i vini in bottiglia. Le acquavite francesi saranno ammesse col diritto di 8 scellini e 2 soldi per gallone. L'esportazione del carbone di terra (*houille*) non potrà mai essere colpita di proibizione nè di diritti di uscita da ambe le parti.

Parigi, 11 febbraio, sera.

La *Presse* ha ricevuto un avvertimento per un articolo del sig. Peyrat.

Londra, 11. I giornali approvano il bilancio e il trattato di commercio.

*Borsa di Parigi dell'*11.

Sostenutezza nel mercato d'oggi.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 737.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 543.
Id. id. Romane 350.
Id. id. Austriache 495.

Borsa di Parigi dell'11 febbraio.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0/0 . . .			67 85	67 55
4 1/2 p. 0/0	97 50	97 30		
Consolidati ingl.			94 7/8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0/0	81	» » »		
1853 3 p. 0/0	» »	» »		

G. ROMBALDO. Gerente.

BORSA DI TORINO.
11 *febbraio* 1860.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0/0 1 genn.	G. p. d. B.	80 60	— —
» »	Matt.	80 75	— —
Certif. lib. 1 genn.	G. p. d. B.	80 25	— —
Id. 3/10 id.	G. p. d. B.	81 —	— —
»	Matt.	81 —	— —
1851 5 0/0 1 dic.	Matt.	82 —	— —

Cambi	br. scad.	3 mesi
Augusta	215 1/4	214 1/4
Franc. s. M.	215 1/4	214 1/4
Lione . .	99 90	99 25
Londra .	25 07 1/2	24 92 1/2
Milano .		
Parigi . .	99 90	99 25
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	4 1/2 0/0	

Corso delle monete	compra	vendita
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 50	28 35
id. di Genova	78 75	78 90
Aggio		
Scudi vecchi	9 »	0/0
Id. Carlo X	5 »	0/0
Id. nuovi .	» 50	0/0

VENDITA D'OCCASIONE

Il 16 corrente, alle ore 11, sarà venduto all'asta pubblica in S. Benigno, provincia di Torino, situato nel principio del paese, un **Molino**, caduto nella fallita dell'avvocato Angelo Rossi, composto di un gran camerone con quattro macine da grano all'uso Americano, camera con battitore da canape ed altro da noce, con balconera chiudente due ruote idrauliche con acqua perenne in grandissima abbondanza; tre camere, due camerini, e scuderia a dodici piazze, tettoia con travata, orto ed aia; quattro camere e corridoio al 1° piano; grande camerone al 2° piano con macchine per ventilare le granaglie; con bealera propria dalla presa d'acqua sino alla sua restituzione.

Questo molino, che costò l'ingente somma di Ln. 80,000, si metterà all'asta per sole 28,000!

Per le condizioni dell'incanto dirigersi al Causidico Martini in Torino.

AVVISO

La vera Sonnambula **LEOPOLDA** nata **Filippa**, quella che prima eserciva in via Argentieri, tiene gabinetto magnetico e dà consultazioni d'ogni genere specialmente per malattia dalle 10 ant. alle 5 pom.

NB. Le consulte per malattie in occorrenza saranno assistite da un medico. Via Porta Nuova, n. 8, casa Musy, dirimpetto all'albergo del Caval Rosso, piano 3°, primo uscio a destra appena salita la scala.

ANTI-MICRANIA del Dott. A. **Hoffmann**.

Uso esterno; effetto prontissimo; 5 franchi la boccetta. Casa Flon, *rue Taitbout, 28*, Parigi; e nelle principali farmacie di Francia e dell'estero.

ERNIE ED ORTOPEDIA

In Torino, via Porta Nuova, N. 16, piano 1, scala destra.

Istituto Medico-Chirurgico per la cura radicale incruenta delle ernie e delle deformità del corpo umano, aperto in tutte le ore della giornata, ove si danno consulti dalle ore 1 alle 3 pom. dall'Ill.mo sig. cav. direttore in capo dello stabilimento.

NB. Si distribuisce *gratis* un opuscolo delle ernie del chirurgo Ratti.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Ricchioso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

FERRO QUEVENNE

APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA
autorizzato da circolare spec. del Ministro.

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella che introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, e che è fra le più attive.*

Si legge a pag. 240 dell'*Annuario* (1858) del signor BOUCHARDAT:

« Al giorno d'oggi, in presso che tutti i » casi in cui sono indicati i ferruginosi, colla » maggioranza dei medici, io adopero il FERRO » QUEVENNE alla dose di 0,05 a 0,10 cent. al » pasto principale » (Ciascun confetto di Quevenne contiene 0,05 di ferro, ciascuna misura in dose 0,10).

Il FERRO QUEVENNE deve questa superiorità ad una fabbrica stabilita sopra una vasta scala, alla scelta scrupolosa delle materie prime, alle cure diligenti e sopratutto ad una lunga abitudine.

Il nostro prodotto è privo di sapore; DEVE ESSERE AMMINISTRATO AI PASTI. Esso guarisce la *clorosi*, l'*anemia e tutte le affezioni che necessitano l'uso del ferro.* Come garanzia di purezza, esigere il sigillo QUEVENNE e la marca di fabbrica.

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. GENEVOIX, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino, D. MONDO. — **Vendesi**: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

TONTINE SARDE

SOCIETÀ NAZIONALE

DI ASSICURAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

autorizzata con Reale Decreto 16 dicembre 1852,
fondata ed amministrata dalla Compagnia

DELLE ASSICURAZIONI GENERALI

Sede della Società: Torino, via di Po, n. 58, piano secondo.

FONDI DI GARANZIA **51 MILIONI** DI LIRE ITALIANE

Doti alle Figlie, Capitali ai Figli, Risparmi per l'età avanzata.

R. Commissario cav. MELCHIORRE MONCAFI, consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Banca Nazionale, sede di Torino,

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA

conte Francesco CACCIA, Presid.; CANALIS, DANNA, PELETTA DI CORTANZONE, PISTONE, GAY DI MONTARIOLO, VALERIO, CLARA, GAUDI.

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino alla Sede della Società e nelle Provincie presso le Agenzie delle Assicurazioni generali, ove continuano inoltre a prestarsi le

Sicurtà sulla Vita dell'Uomo a premio fisso, e per gli altri rami eserciti dalla Compagnia.

Il Procuratore speciale per l'Amministrazione delle Tontine Sarde
GIOVANNI PIOLTI, Ingegnere.

Torino, Tipografia di ENRICO DALMAZZO, piazzetta e via S. Domenico, 2.

Edizione tascabile dei CODICI ultimamente sanzionati, corredati dell'Indice alfabetico:

CODICE PENALE in-32 . . . . L. 1 »
CODICE DI PROCEDURA CIVILE in-32 . . . . » 1 20
CODICE DI PROCEDURA PENALE in-32 (sotto il torchio) » 1 »
CODICE PENALE MILITARE in-12 . . . . . . » 1 »

Verranno spediti FRANCHI di porto a chi ne farà domanda con lettera *affrancata* munita di *Vaglia postale.*

CIOCCOLATTO PURGATIVO ALLA MAGNESIA

È il purgante più attivo e più aggradevole, non indebolisce lo stomaco come molti altri purganti, si può prendere in tutte le ore del giorno senza attenersi ad alcun regime.

Esso è sopratutto prezioso per tutte le persone di temperamento nervoso, pei fanciulli, per le persone di avanzata età, a cui mantiene libero il ventre e gli organi in perfetta salute.

Prezzo L. 1 20 il pacco. — Agente Commissionario in Piemonte D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. — Vendesi: *Milano*, alla farmacia Zanetti; *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e dai principali farmacisti d'Italia.

CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui disegnati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità. — **Siringhe, Cateteri, Candelette** e **Minugie** di gomma elastica, guttaperca, ecc. — **Clisteri, Cliso-Pompe** di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. — **Peri** vulcanizzati per iniezioni — **Cuscini** da viaggio — **Cuscini** emorroidali — **Pessarî** di varie forme — **Capezzoli** — **Serrabraccia** e **Sospensori** in cotone, filo e seta. — **Biberons; Coppette** per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. — Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli della Casa Galante di Parigi. Deposito generale per il Piemonte presso l'*Agenzia* **D. MONDO**, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO.

PILLOLE DI SCORODINA

DEL SMITH *contro la* **gotta** *ed i* **reumi**

Agisce con energia sulle affezioni gottose e reumatiche. È sudorifera, diuretica, spurgativa, e riunisce in sè tutte le proprietà atte a subollare i sintomi di tali noiose malattie.

Depositario generale è il farmacista Basilio d'Alessandria. Vendesi: *Torino*, Nicolis e Bonzani; *Cuneo*, Cairola; *Genova*, Bruzza; *Vercelli*, Berteletti; *Voghera*, Debenedetti presso i quali trovansi pure il *Balsamo della Mecca* in tintura o pillole; l'*Essenza di Salsapariglia* iodurata del dott. SMITH; le *Pastiglie pettorali* del COOPER; la *Polvere cefalica* del dott. BEOL; la *Filarina* contro le emorroidi, del dott. BLACH; il *Siroppo acetoso pettorale ed antacido* FRANKEL.

GRANDE ASSORTIMENTO

di **SPONGHE** per ***Toeletta, Chirurgia, Litografia*** e ***Cavalleria*** nella Drogheria Cuniberti, via Po, accanto a S. Francesco di Paola.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farmacista ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine,* 35.

L'Acqua di LECHELLE pettorale e rinnovatrice del sangue, generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche, **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50**.

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate.* — Boccetta: fr. **6** e **3 50**.

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista.* — Boccetta: fr. **1 50**.

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle.* Bocc. fr. **4**.

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie.

PILULES FERRUGINEUSES
DE VALLET

PILLOLE di VALLET, approvate dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

L'approvazione data dall'Accademia alle **Pillole ferruginose di VALLET**, e le numerose esperienze fatte da otto anni dai principali medici di tutta la Francia, hanno meritato a queste **Pillole** per guarire i *pallidi colori, le perdite bianche e per fortificare i temperamenti deboli*, una voga che non si può paragonare che a quella di cui gode il Solfato di Chinino per la guarigione delle febbri.

Queste **Pillole** non si vendono che in boccette di vetro bleu, portanti la firma **Vallet**. *Vendita all'ingrosso in Parigi, via Jacob,* 19.

Prezzo: fr. 2 25.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, n. 9. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie.

PASTILLES ET POUDRE
DU D^R BELLOC

Polvere e Pastiglie del Dottore **Belloc**, approvate dall'Accademia imperiale di medicina.

Il rapporto constata che le persone attaccate da **malattie nervose dello stomaco e degli intestini**, e quelle presso le quali la digestione non si opera che con difficoltà, hanno visto in qualche giorno cessare compiutamente i dolori più vivi, ritornare l'appetito e sparire la costipazione per l'impiego di questo medicamento, di cui l'uso non può avere alcun inconveniente. — Prezzo della Polvere: **3 50** — Pastiglie: **2 fr.**

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

SIROPPO E PASTA BERTHE

ALLA CODEINA

Le più importanti osservazioni, raccolte da uomini, i cui pareri sono tenuti in gran pregio dalla facoltà medica, hanno da molto tempo dimostrato l'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta di Berthé**, e la superiorità de' loro effetti contro i raffreddori, le tossi ostinate e affaticanti, il grippe, il catarro, la tosse canina, la bronchite e la tisi polmonare; non è dunque da maravigliarsi della preferenza data a questa preparazione da medici e da malati, e della importanza sempre crescente del suo smercio.

Prezzo del Siroppo Fr. ***2 50*** — Id. ***della Pasta*** Fr. **2**.

Depositario generale a Parigi MENIER, farmacista e droghiere, 37, rue St^e Croix de la Bretonnerie. — Agente commissionario in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Vendita in *Torino*: Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; ed in provincia nelle principali farmacie.

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione.* Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana; Firenze, PIERI. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

L'Olio di fegato di merluzzo ferruginoso, come ben lo dinota il nome, contiene disciolto del ferro allo stato di protossido; oltre quindi alla proprietà tonico-nutriente dell'Olio di fegato di merluzzo per se stesso, possiede anche quello che l'uso del ferro impartisce all'organismo ammalato, già consacrate fin dall'antichità in tutti i trattati di medicina pratica, e di cui si serve tanto spesso anche il medico oggi giorno. Prezzo fr. 3 la boccetta. — Agente commissionario in Piemonte, D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, N. 9. — Vendesi: Milano, alla farmacia A. Zanetti; Torino, da Bonzani e dai principali farmacisti dello Stato.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.